

◆ **Il sottosegretario alla Difesa parla a Catania a un affollato incontro con gli studenti di giurisprudenza**

◆ **Claudio Fava, Ds: «Stiamo battendoci per arrivare a una verità certa e assoluta»**

Brutti: per i militari uno statuto dei diritti

Gli amici del parà morto: bene, collaboriamo

WALTER RIZZO

CATANIA Uno statuto dei militari di leva, una carta dei diritti dei soldati che non lasci spazio ad ambiguità. È la proposta avanzata dal sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti che insieme al segretario regionale dei Ds, Claudio Fava e al presidente della commissione giustizia della Camera, Anna Finocchiaro, ha incontrato ieri mattina i colleghi di studio di Lele Scieri alla facoltà di Giurisprudenza di Catania. «Vorrei che proprio dalla facoltà di Catania si avviasse un lavoro di ricerca per la definizione di uno statuto dei diritti del soldato». Massimo Brutti lancia la proposta nell'aula magna gremita di studenti.

Ci sono gli amici di Emanuele, gli studenti che lo hanno conosciuto, i giovani professionisti che come lui, in quest'aula hanno ricevuto la laurea, ci sono i docenti anziani come Delfino Siracusano e i giovani ricercatori come Orazio Licandro. Parla per tutti il preside Enzo Zappalà che ricorda come la tragedia di Emanuele abbia colpito l'intera facoltà. Seduto al tavolo della presidenza anche il deputato regionale di An Fabio Granata, presidente della commissione antimafia siciliana. Una presenza significativa. Evidentemente Granata la pensa in modo diverso dal presidente dei senatori di An il quale, nei giorni scorsi, ha attaccato duramente il fronte che chiede giustizia per Emanuele. Fabio Granata non ha alcun timore di schierarsi invece sul fronte opposto ed era arrivato nei giorni scorsi ad avanzare persino riserve sull'opportunità di affidare le indagini ai carabinieri che, essendo militari, potrebbero risultare involontariamente condizionati. Un timore di fronte al quale Massimo Brutti taglia corto. «Il Governo non ha piena fiducia nell'arma dei carabinieri che in questa vicenda ha una posizione di assoluta terzietà». Il sottosegretario spiega la sua proposta ai giovani di Giurisprudenza. «Il Governo in questi giorni ribadisce il proprio impegno rigoroso a non attenuare le proprie azioni contro tutte le forme di sopraffazione. Stiamo combattendo e combatteremo ancora una battaglia culturale e stiamo sviluppando un impegno

istituzionale perché la sub cultura del nonnismo e della sopraffazione sia sradicata dalle nostre forze armate. Credo però che possa essere utile un lavoro per definire i diritti del soldato e regolamentarli meglio. Questo per far sì che i giovani conoscano bene quale è la loro posizione istituzionale all'interno delle Forze armate nel momento in cui affrontano il servizio di leva o entrano nelle forze armate come volontari. Ma può essere utile anche per orientare in modo chiaro e netto l'azione dei comandanti di reparto».

La proposta di Brutti non cade nel vuoto. Il comitato «Giustizia per Lele» creato dai colleghi e dagli amici dello sfortunato paracadutista accetta di aderire all'iniziativa proposta dal sottosegretario. «L'intervento di Brutti è stato convincente - ha detto Rino Sardo, il portavoce del comitato - ed è per questo che abbiamo accettato la sua proposta». Ma l'assemblea di ieri mattina è stata anche l'occasione per sottolineare che nella vicenda l'unico silenzio tollerato è quello suonato dal trombettiere della

INDAGINI IN CORSO
«I carabinieri sono «terzi» e sul piano delle indagini sono una garanzia»

Folgore ai funerali nella cattedrale di Siracusa. La voglia di giustizia non si ferma. I ragazzi hanno voluto affermarlo con toni asciutti, ma assolutamente decisi. Un impegno che è diventato un punto d'onore anche per l'eurodeputato Claudio Fava. «La nostra presenza qui e quella del sottosegretario Brutti in particolare - ha detto il segretario regionale dei Ds siciliani - serve a dire in modo chiaro e senza equivoci che sulla vicenda di Emanuele non ammettiamo e tolleriamo sconti di alcun tipo. La verità non ha colore politico e di fronte ad essa siamo tutti nudi ed inermi. Ci stiamo battendo e continueremo a farlo perché si arrivi ad una verità certa ed assoluta. Questo ragazzo non è morto né in modo accidentale, e non si è neppure suicidato. Ci sono delle colpe che vanno definite e portate alla luce del sole».



Un'immagine della scala della caserma Smpar da dove il parà Emanuele Scieri, nella foto sotto, sarebbe caduto. A lato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti

Alle 21 l'ultima telefonata di Lele

Pisa, la recluta costretta da qualcuno a salire sulla scala?

GABRIELE MASIERO

PISA Diventa sempre più fitto il mistero sulla morte del giovane allievo paracadutista Emanuele Scieri. Il tabulato Omnitel del telefonino della vittima infatti ha rivelato che il parà non ha effettuato nessuna telefonata dopo aver fumato una sigaretta in compagnia del commilitone Stefano Viberti. L'ultimo ad averlo visto vivo. Era stato lo stesso Viberti a raccontare agli inquirenti che Scieri gli aveva detto di voler fare una telefonata prima di aggirarlo in camerata per il contrappello. Da quel momento, erano le 22.45 del 13 agosto, del parà siracusano si sono perse le tracce fino al primo pomeriggio del 16 agosto quando un altro militare della caserma «Camerata» trovò, casualmente, il cadavere ai piedi della torre di prosciugamento del paracadute. Ora, dunque, l'inchiesta dovrà necessariamente ripartire da qui, probabilmente con altri interrogatori a Viberti sempre più uomo-chiave per capire che cosa è successo davvero quella maledetta notte di mezz'estate.

L'ultima telefonata registrata sul tabulato del telefonino di Scieri è quella delle 21 fatta alla madre in Sicilia. Da allora il cellulare del parà è rimasto muto. Occorre quindi ricostruire tutta la dinamica dell'incidente e a questo punto capire davvero che cosa è successo in camerata e cosa, o chi, ha impedito a Scieri di fare la telefonata che aveva annunciato a Viberti prima di rientrare in camerata per la sua prima notte al Centro di addestramento dei paracadutisti. Ma gli inquirenti dovranno anche fare luce su un altro episodio poco chiaro e sul quale mantengono la massima riservatezza. Secondo indiscrezioni in ambienti investigativi, infatti, gli inquirenti avrebbero rilevato sui primi gradini della scala che porta in cima alla torre una vernice diversa da quella dei gradini superiori. Insomma una tinteggiatura effettuata da poco tempo, forse addirittura nei giorni prossimi al Ferragosto. Resta da capire se la mano di vernice grigia, che permette la zincatura a freddo, è stata data alla scala prima che Lele ci salisse o se invece l'operazione è stata effettuata dopo per cancellare le tracce. E evi-



Si costituisce il killer dei due giovani sposi

Braccato dalle forze dell'ordine, si è costituito uno dei due contrabbandieri che la notte di mercoledì scorso ha investito e ucciso due giovani motociclisti napoletani, Ennio Petrosino e Rosa Zaza, sull'autostrada A16, Napoli-Canosa. L'uomo si chiama Mario Monaco, ha 32 anni, e si è consegnato ieri sera agli agenti del commissariato di Torre Annunziata. Nei suoi confronti l'accusa è di duplice omicidio colposo e contrabbando. La caccia al conducente della Renault «21» è iniziata dopo l'interrogatorio dei due 27enni, Antonio Allocca e Salvatore Orofino, di Torre Annunziata, rispettivamente, intestatario e presunto possessore della vettura. Tutti e due sono stati fermati con l'accusa di contrabbando di sigarette e trasferimento di valori, ma non per l'omicidio. Ieri mattina il Giudice per le indagini preliminari Tullio Morello, in presenza del procuratore di Torre Annunziata che si occupa delle indagini, Giancarlo Novelli, li ha ascoltati per diverse ore, tramutando il loro fermo in arresto. Da quanto si è appreso, le informazioni sul responsabile dell'investimento le avrebbe fornite Allocca, che durante l'interrogatorio ha accusato un lieve malore. Salvatore Orofino, invece, si è proclamato estraneo ai fatti.

LA VERNICE E LA SCALA
Sarebbe stata ridipinta proprio intorno al Ferragosto. Ma è incerta la data precisa



dente che queste ultime novità (il tabulato e la tinteggiatura di fresco) potrebbero in qualche modo riaprire l'inchiesta e avvalorare la tesi che Scieri sia salito su quella torre perché costretto da qualcuno altro. A questo punto diventano sempre più utili e importanti anche gli esami istologici che saranno effettuati nei prossimi giorni, per capire se Scieri possa aver subito un atto di sopraffazione di qualche nonno isolato o addirittura di un gruppetto di militari che lo hanno obbligato a compiere quell'arrampicata poi risultata fatale. Troppi ancora i lati oscuri, troppe cose non tornano. E se il tabulato del telefonino ha confermato che

Emanuele non ha chiamato nessuno quella sera, perché si è allontanato fino alla torre? Perché non è rientrato in camerata con Stefano Viberti? C'era qualcuno nascosto nell'oscurità che non appena Scieri è rimasto da solo è saltato fuori per obbligarlo a una prova di coraggio che gli è costata la vita? Tutte domande alle quali il magistrato che conduce l'inchiesta, Giuliano Giambartolomei, dovrà trovare risposte a partire dal fatto che per tre giorni nessuno ha cercato Emanuele in camerata. Dubbi inquietanti anche alla luce dell'atto di nonnismo «certificato» dal comandante della Folgore Enrico Celentano, che ha consegnato l'altra

giorno una relazione dettagliata alla commissione Difesa del Senato, riguardo alla «finge» (un'ora di immobilità totale) imposta sul pullman da Scandicci a Pisa alle 70 reclute del settimo scaglione '99, lo stesso di cui facevano parte Scieri e Viberti. Forse, quei due, quella dannata sera del 13 agosto non si trovavano lì per caso. Ma questo solo il parà piemontese può saperlo. E chissà che davvero l'ora della caduta non sia quella delle 3.30 indicata da Riccardo Petri, che abita nella villetta attigua alla caserma e che dice di aver sentito a quell'ora un lamento e un trambusto a pochi metri di distanza.

Intanto la morte del giovane parà continua a provocare polemiche. È saltato l'annunciato concerto della Folgore previsto per ieri sera a Massa. Secondo il programma fatto mesi fa dall'amministrazione comunale, avrebbe dovuto concludere le manifestazioni estive sul sagrato della chiesa. Una comunicazione telefonica giunta venerdì sera alla questura dalla sede pisana della Brigata ha avvertito che il concerto non ci sarebbe stato «per ragioni di opportunità».

SEQUE DALLA PRIMA

TIFOSI DEL CAMPIONATO...

Operazione che prevede i suoi sacrifici, le sue ostie e le sue diversità di consumo, mare monti viaggio, ciascuno con le sue connotazioni caratteriali e culturali (infatti da anni, tra i rituali ci sono i consigli dei rotocalchi per le ferie «intelligenti», appuntamento puntualissimo come le fasi lunari). È verosimile che le persone che scelgono di andare in montagna siano culturalmente diverse di quelle che vanno al mare. Come un calvinista da un cattolico.

La cosa in sé non dovrebbe destare un grande interesse se molti di questi rituali, che assumono sempre più un loro formulario sacrale, non andassero a sostituire quelli che erano propri della religiosità, non a integrarli bensì mantenendo una specie di apparentamento analogico. Si va in vacanza nel modo in cui si andava in pellegrinaggio, con

eguale fatica (basta leggere le cronache quotidiane: fino a oggi i morti sono quattrocento, lasciati sulle strade delle ferie estive). Porto Cervo è diventata la Santiago de Compostela, per intenderci, ma l'uno e l'altro itinerario mantengono nell'inconscio una valenza simile. Sono due forme di una ritualità alla quale ci si assoggetta, dal cavalier Berlusconi al mio pizzicagnolo all'operaio dell'Avvocato, e tutti, dal Cavaliere all'operaio, con gesti stabiliti dalla liturgia del rito, appunto, con linguaggi che sono canonizzati e ripetitivi in entrambi i casi, Porto Cervo e Santiago de Compostela. Persino con paramenti stabiliti e consacrati dai sacerdoti dell'una e dell'altra fede.

La nostra vita, insomma, è sempre più regolata e condizionata da un sistema di norme comportamentali, che non hanno forse un loro legislatore ufficiale e noto, ma sicuramente un'organizzazione alla quale la maggioranza delle persone ubbidisce. Non conosciamo quali siano le ragioni,

le intuisce, ma il fenomeno è motivato di sicuro. Una delle ragioni più banali e più vere sta nel ritrovarsi e nel riconoscersi come appartenenti allo stesso clan. A livelli gerarchici differenti, ben inteso, la folla ai margini del tempo, i pochi nel «sancta sanctorum», che più di tanti non ne accoglie. Però rispettate le gerarchie, «siamo tutti di noi». Ecco, «noi» invece di «io». Noi con le nostre insegne, i nostri segni di riconoscimento, per intrupparci senza equivoci o confusione. È quel che avviene con le «bande» giovanili. È lo spettacolo (perché tale diventa, alla fine) cui assisto il sabato pomeriggio e alla domenica, se mi accade di salire sul tram sotto casa, che arriva dal Gratosoglio (il o un Bronx di Milano). Ebbene, foggie, abiti, capelli, scarpe, atteggiamenti, linguaggio, hanno un che di esoterico, che mi tiene separato ma che tra gli appartenenti è chiarissimo. Ciascuno riconosce e rientra nel suo reggimento.

Mi rendo conto di ripetere

così risapute e che dozzine di libri hanno ormai sviscerato, ma so altrettanto bene che non c'è nulla più dell'ovvio a essere ignorato, per assuefazione, specie nella quotidiana rincorsa al sensazionale, alla quale tutta l'informazione ci ha ormai allenato sino alla saturazione. L'ovvio in questo caso dice che il calcio appartiene alla stessa fenomenologia. Il discorso sulle vacanze si trasferisce al foot-ball. Che il calcio e l'agonismo in genere abbia in sé un gene sacro lo sappiamo dai tempi di Omero, da quando gli esercizi sportivi facevano parte integrante delle cerimonie funerarie e no (e da quando il tempo veniva calcolato e indicato sulle scadenze delle Olimpiadi). Bastava osservare la gestualità liturgica, e scaramantica, degli atleti, soprattutto i saltatori, in questi ultimi mondiali di Siviglia. L'ideologia sottesa all'atletica, e quindi i suoi modi, è comunque astratta, metafisica, se così si può dire, mentre quella del calcio è popolar-narrativa, racconta una storia, a dispetto

delle geometrie. La sua realtà è rabbia alla follia, dalla disperazione all'entusiasmo, precipitando piacevolmente (sadamochisticamente in verità) sulla china dell'irrazionale. D'accordo, tutti sappiamo che lo sport, il suo senso, riti e leggi è morto rispetto a una sua originale nozione, il calcio in specie, sopraffatto dalle leggi di mercato e da interessi che gli sono completamente estranei. Eppure aspettiamo lo stesso con ansia domenica

prossima la ripresa del campionato, consci che si tratta di un inganno, che i sacerdoti sono apostati, però rimaniamo contaminati dall'illusione del rito (molti vanno in chiesa, d'altronde, con un medesimo animo). Ricominciamo da capo con la nostra beata finzione, a dispetto della realtà che abbiamo sotto gli occhi. Crediamo o fingiamo di credere persino alle parole di Berlusconi. Solo rifiutiamo il degrado morale e intellettuale dei Biscardi. Per il resto, «alé Toro!».

Mentre scrivo mi telefona Enrico Deaglio: «Ricordati, il 4 novembre siamo a Torino per il derby». «No, io no, sono vecchio e devo tener da conto il mio cuore granata. Piuttosto andiamo a Bologna dopodomani». «No, non ho voglia di incominciare con una sconfitta». «Allora non ci resta che la tv». Siamo più che adulti, sappiamo che è tutto un trucco e nonostante questo, come e bambini, godiamo ancora a mettere sotto la gobba.

FOLCO PORTINARI

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'Unità multimedia.

06.52.18.993

l'Unità
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

